

La sentenza

L'Uaar, che riunisce le associazioni di non credenti, aveva chiesto un accordo con Palazzo Chigi

Anche gli atei diventano una Chiesa

Stessi diritti delle altre confessioni?

La Cassazione respinge il ricorso del governo che aveva escluso intese

di FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO

Si apre in Italia la questione dello «status» dell'ateismo organizzativo. Le sezioni unite civili della Cassazione, con la sentenza depositata il 28 giugno, hanno rigettato il ricorso della Presidenza del Consiglio contro la sentenza del Consiglio di Stato del 18 novembre 2012 che, a sua volta, riformava una precedente decisione del Tar Lazio. Il tribunale amministrativo aveva dichiarato inammissibile il ricorso dell'Uaar (Unione atei e agnostici razionalisti) contro la decisione della Presidenza del Consiglio di non aprire trattative con essa ai fini della stipulazione di una «intesa» come quelle previste dalla Costituzione (art.8) per regolare i rapporti delle confessioni religiose con lo Stato.

È vero che si tratta di orientamenti di natura essenzialmente processuale e che riguardano, comunque, il solo obbligo di iniziare tali trattative con i culti richiedenti, ma non è affatto da escludere che si finisca, prima o poi, a riconoscere l'Uaar come entità avente gli stessi diritti — ai fini di una «intesa» con lo Stato, preordinata alla approvazione di una legge — delle confessioni diverse dalla cattolica.

In realtà la Cassazione si limita a confermare la tesi del Consiglio di Stato che ha negato la natura di «atto politico» (non sindacabile in sede giurisdizionale) al diniego governativo, confortato dall'Avvocatura di Stato, di accogliere le richieste di intesa (1996 e 2003), riconoscendone quella di atto di alta amministrazione. Smetterà ora nuovamente al Tar Lazio stabilire se sia legittima la qualificazione governativa dell'Uaar come organizzazione «non confessionale» e, quindi, non abilitata ad iniziare una trattativa — che, comunque, potrebbe sempre concludersi negativamente — e se la professione dell'ateismo possa essere regolata in modo analo-

Anche le associazioni atee e agnostiche devono ricevere dal governo la stessa tutela e gli stessi diritti riconosciuti dall'articolo 8 della Costituzione alle confessioni diverse da quella cattolica, mettendo al bando la discriminazione tra le fedi acattoliche. Lo afferma la Cassazione, che ha respinto il ricorso

con il quale Palazzo Chigi voleva riservare al suo «insindacabile atto politico», sottraendolo al controllo giurisdizionale, la decisione di escludere «l'ateismo organizzato» dal diritto alle «intese» con lo Stato, come quelle raggiunte dalla Chiesa valdese o dall'Unione delle comunità ebraiche.

go a quella di una credenza religiosa, sia pure «in negativo», diversamente dall'opinione del consiglio dei Ministri (2003) che abilita alla trattativa solo quelle organizzazioni definibili «un fatto di fede rivolto al divino e vissuto in comune tra più persone». E, ora, la decisione del Tar potrà ulteriormente essere impugnata, dal soccombente, di fronte al Consiglio di

Stato, mentre, e preliminarmente, la Presidenza del Consiglio potrebbe proporre conflitto di attribuzioni di fronte alla Corte Costituzionale.

Non è certo questa la sede per entrare nella complessa questione della qualificazione (anche autoreferenziale?) e della identità dei soggetti abilitati a negoziare con i governi intese ai sensi delle norme costituziona-

li, o dei profili giuridici delle determinazioni governative di non giungere, dopo una trattativa con le rappresentanze confessionali, alla stipulazione della intesa, ma non si possono trascurare alcune esperienze di Paesi europei e i recenti sviluppi dell'ordinamento giuridico dell'Unione Europea. Vanno richiamate, sotto il primo profilo, le esperienze della Repubbli-

ca federale tedesca, dove alcuni Länder hanno legiferato sulla base di intese con le Federazioni atee, dei Paesi Bassi che riconoscono il movimento umanista (e in quale caso lo finanziano alla pari di quelli religiosi) e del Belgio che riconosce il «Consiglio laico centrale» e assicura agli assistenti spirituali «filosofici» gli stipendi e pensioni garantiti al clero dei vari culti riconosciuti. Ma è il secondo profilo ad avere maggiore rilievo giuridico e politico: l'art.17 del Trattato sul funzionamento della Unione Europea (Lisbona) parifica le «organizzazioni filosofiche e non confessionali» alle «chiese, associazioni o comunità religiose», riconoscendo di entrambe «l'identità e il contributo specifico» e impegnando l'Unione a mantenere, con le une e le altre, il medesimo «dialogo aperto, trasparente e regolare». Una disposizione che, combinata con la Carta dei diritti fondamentali della Ue e con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (diritti tutti giustiziabili alle Corti di Strasburgo e di Lussemburgo), assicura alle organizzazioni degli atei e agnostici uno status e una dignità che mettono credenti e non credenti allo stesso livello di diritti anche collettivi e di garanzia contro ogni tipo di discriminazione, anche con riferimento ad eventuali regimi di «privilegio». E che si deve, paradossalmente, alle forti pressioni, in occasione del Trattato di Amsterdam, delle Chiese cristiane europee. E pensare che, nel lontano 1948 il Tribunale di Ferrara affidò la prole ad una madre (si disse... chiacchierata) solo perché il genitore era un «ateo perfetto e bestemmiatore» (Walter Bigiavi ci scrisse un libro gustoso e rigoroso). Ma che anche autori americani hanno parlato di «ateismo evangelico» (Corriere 7 dic. 2007), che Enzo Bianchi rivaluta la «spiritualità degli atei» e che Camus si riferiva ai «Santi senza Dio».

MicroMega ha dedicato il suo ultimo fascicolo (5/2013) ai vari aspetti dell'ateismo con contributi di particolare interesse e ha scritto in copertina «Ateo è bello!». Certo se la Cassazione avesse aperto la porta, anche in Italia, alla parificazione giuridica ateismo-religione, essere atei diventerebbe «bellissimo». Comunque è tutto già pronto: una Dea, la «Ragione», una festa nazionale, il XX settembre, un Santo, Giordano Bruno da Nola, da festeggiare il 17 febbraio. Piazza Campo de' fiori attende!

Venezia

Non si farà il Palais Lumière

Troppi ostacoli. Non si farà più il Palais Lumière di Pierre Cardin, la torre futuristica alta oltre 200 metri nel porto di Marghera (nella foto con lo stilista). «Abbiamo dovuto recedere dalla bozza di accordo di programma del 21 dicembre 2012», ha detto Rodrigo Basilicati, nipote dello stilista e amministratore delegato della società Concept Creatif Pierre Cardin Spa. «In oltre due anni non è stato possibile concludere l'accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Unione

«Ma ora vogliamo poter celebrare matrimoni»

Prossimi passi? «Pari diritti, pari doveri». Che significa, per dirne due, celebrare matrimoni e fare assistenza negli ospedali. «Adesso lo facciamo a discrezione del singolo centro. Ma poiché non tutti i pazienti sono credenti, non si capisce perché non possano avere adeguato sostegno». Raffaele Carcano è ben lieto della sentenza della Cassazione di ieri. Parla a nome dell'Uaar, l'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti che chiede di poter avviare trattative e incontri con

4.000

Gli iscritti all'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti (Uaar)

il governo proprio come ogni altra confessione religiosa. «Stime di fonti indipendenti dicono che in Italia i non credenti sono 10 milioni, un miliardo nel mondo. Gli iscritti all'Uaar sono quattromila: il ministero del Lavoro ci ha riconosciuti come associazione di promozione sociale». Gli enti con le stesse caratteristiche sono una trentina in Europa, un centinaio nel mondo. Il referente alla Ue è la Federazione umanista europea, a livello mondiale è l'International Humanist and Ethical Union.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Un fucile a canne mozze prodotto in Toscana spopola tra i bambini. Nella confezione due uomini con la coppola e una coppia di carabinieri

«Vendiamo lupare giocattolo. La usava anche John Wayne»

QUEL RECORD PARLA DI NOI

di GIOVANNI BELARDELLI

La lupara — secondo l'industria che ne produce la versione giocattolo — non sarebbe che un'arma nata ad uso dei pastori per difendersi dai ladri di greggi e dai lupi (di qui il nome). In realtà la connessione tra la lupara e la mafia è da tempo universalmente nota. Per di più, il brutto ceffo raffigurato sulla scatola del giocattolo in questione a tutto somiglia tranne che a un pacifico pastore. Quali siano poi i suoi veri nemici sembra indicato dalla coppia di carabinieri a cavallo raffigurati sul lato opposto della confezione. Che si possa mettere in vendita un giocattolino del genere, proprio in un Paese che di morti ammazzati dalla lupara ne ha visti non pochi (tanto che si è coniato un termine specifico — lupara bianca — per i casi in cui viene fatto scomparire il cadavere) è semplicemente pazzesco. E altro non ci sarebbe da aggiungere. Non fosse che per un dettaglio: la Edison giocattoli, che ha lanciato il prodotto qualche mese fa, informa nel suo sito di avere difficoltà a soddisfare

tutte le richieste. E questo solleva qualche interrogativo sul grado di sincerità della società in cui viviamo. Siamo un Paese in cui i temi della lotta alla mafia hanno un amplissimo spazio. Discorsi ufficiali, servizi televisivi, iniziative di assessorati, associazioni, cooperative, privati cittadini: tutto sembra messo in opera per ricordarci il dovere della lotta contro la criminalità organizzata e contro la mafia in particolare. Non si contano le iniziative in tal senso rivolte ai giovani, come le «navi della legalità» che qualche settimana fa portarono studenti d'ogni parte d'Italia a Palermo per ricordare la strage di Capaci. Ma poi, nel medesimo Paese, si può entrare in un negozio di giocattoli e vedere la lupara per bambini senza evidentemente scandalizzarsi più di tanto. In molti casi anzi, come testimonia il buon riscontro commerciale del prodotto, passando alla cassa per farsene fare un pacco regalo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Puoi far giocare il tuo bambino con un fucile a canne mozze che sembra vero con cinquanta euro. La finta lupara è in commercio dall'anno scorso, uno dei fiori all'occhiello dell'Edison Giocattoli, serissima società con sede non in Sicilia o in Campania, ma nelle colline di Barberino del Mugello. Il sito internet dell'azienda mostra orgoglio: «La Lupara è subito un successo di vendite, tanto che non siamo riusciti a soddisfare tutte le richieste».

I bambini giocano da sempre con pistole e fucili, e non per questo diventano killer da grandi. Ma l'immagine sulla scatola racconta qualcosa di più. Sulla destra, la lupara è imbracciata da due uomini con camicia bianca e coppola. Dietro, un gregge di pecore, e sullo sfondo l'Etna imbiancata e fumante. Sono due mafiosi, insomma, quelli da cartolina, quando «la mafia



significava rispetto», spesso si sente dire, come se ci fosse stata una stagione in cui era un'associazione filantropica. Per evitare ogni dubbio, sulla sinistra, due carabinieri a cavallo. I buoni e i cattivi. Dove i «buoni» sono i mafiosi, simboli in cui il ragazzino naturalmente si identificherà.

Confezione

Sulla scatola che contiene la «Lupara», l'immagine di due uomini con la coppola nelle campagne siciliane

La Edison Giocattoli non la pensa così. «Più che di lupara dovremmo parlare di doppietta a canne mozze — precisa Gianni Falorni, responsabile commerciale per l'Italia —. Era un'arma usata dai pastori a scopo difensivo, contro gli animali predatori: quando l'esercito sabauda proibì le armi da fuoco, i pastori tagliarono le canne alle doppiette per nascondere sotto il giubbotto». Non mi dica che la mafia non c'entra? «Questo tipo di fucile ha una storia che risale a molto prima. Tra l'altro è stato venduto negli Stati Uniti associato all'immagine di John Wayne...».

Neppure un dubbio che ci sia qualche inciampo etico, che divertirsi immaginando di sparare agli uomini della legge non è proprio un bell'esempio. «Non vedo come preoccuparsi della vendita di questo fucile, nato come strumento difensivo

— insiste il responsabile commerciale —. Nei negozi si trovano prodotti ad aria compressa, come gli M16 e gli Uzi, che storicamente sono associati alle stragi e che non sono assolutamente giocattoli. Le armi giocattolo nascono come rappresentazione della realtà, descrivono qualcosa che c'è e sono inoffensive. Edison, che da cinquant'anni produce solo ed esclusivamente armi giocattolo inoffensive e a norma, lo sa bene». E conclude sicuro: «E se anche ci fosse un bambino che usa questo fucile per fare il mafioso, ci sarà automaticamente un altro bambino che farà il carabiniere».

Di certo, la lupara a canne mozze della Edison del Mugello non è l'unico gioco che sfrutta il «fascino» dei boss. Basta fare un giro online per capire il successo di divertimenti che si chiamano «Goodgame Mafia», «Gangster», «Mafia Run», «Gangsta Paradise Mafia».

La legge del mercato trionfa. E la lupara vende, anche perché, come è scritto sulla pubblicità, «contiene all'interno uno specifico spallaccio. E, nella confezione deluxe, anche cartucce e fulminanti».

Riccardo Bruno
(Ha collaborato Giulio Gori)

© RIPRODUZIONE RISERVATA